

# **STORIA DELLA VALANGA AZZURRA**

Gli esordi: Stagione 1968-1969 - Arriva Vuarnet

VOLUME 2, NUMERO 1-2

## **Si dimette Nogler**

Ermanno Hogler, Direttore Tecnico della Nazionale si dimette. Lo fa con una lunga lettera indirizzata al dr. Fabjan - capo delegazione del CONI ai Giochi Olimpici - e per conoscenza alla FIS. La lettera con la quale Nogler manifesta l'intenzione di ritirarsi dalla carica che occupa è resa pubblica dalla rivista di settore Nevesport del 30 aprile 1968 con un breve commento *« Incontro a Milano con Ermanno Nogler. E' reduce da Leysin, dove gli italiani si sono comportati onorevolmente. Dice: Me ne vado!». E', per noi, l'occasione buona per un'intervista. Rifiuta: « Non voglio creare un caso; non voglio fare polemiche. Lascio ad altri la possibilità di riuscire dove io non ho potuto». Poi, in via del tutto amichevole, ci fa vedere la copia di una lettera inviata il 16 aprile al CONI e alla FIS. In essa analizza serenamente i risultati di Grenoble e la situazione in generale dello sci italiano; E' un documento importante, che aiuta a capire molte cose. Abbiamo perciò ritenuto utile fotografarlo e renderlo pubblico. Può servire perché certi eterni errori che condizionano il nostro sci, non si ripetano più. La lettera non ha bisogno di commenti.»*. La lunga lettera di Nogler è una accorata autodifesa del suo operato in cui esamina punto per punto l'andamento della squadra olimpica nelle singole gare ed è riassumibile in estrema sintesi in un *« non abbiamo avuto fortuna »* che è l'argomento «tecnico» di maggior spessore che porta a sua discolpa (vedi estratto della lettera). Il buon Nogler, «uomo di mondo» certamente a conoscenza dell'aria che tira in Federazione e delle lotte elettorali in vista dell'Assemblea elettiva di Cesenatico, conscio della difficoltà di «difendere» non solo il «magro» risultato di Grenoble ma l'intero quadriennio olimpico e conscio altresì che verrà utilizzato come «capro espiatorio» nella più classica tradizione italiana, toglie anzi-tempo il disturbo rassegnando le proprie

dimissioni. Non senza tuttavia togliersi qualche sassolino dagli «scarponi». Dice infatti Nogler *«lascio ad altri la possibilità di riuscire dove io non ho potuto»* lasciando intendere che molti dei risultati deludenti degli ultimi anni sono da attribuire a ciò che aveva proposto e che non è stato messo in grado di poter realizzare. Non ha tutti i torti, Nogler. In effetti la FIS negli ultimi anni si è particolarmente distinta per un certo «immobilismo» che non ha giovato ai responsabili «operativi» come Nogler. Peraltro altri direttori tecnici, come Strumolo dello sci nordico, messo più o meno nella situazione di Nogler, ha ottenuto ben altri risultati. In realtà Nogler ci ha anche messo del suo commettendo, e perseverando, in errori che la «critica» gli aveva fatto notare per tempo. Errori non «capitali» ma uno stillicidio di «fissazioni» e «impuntature» - come le selezioni per formare la nazionale - di «ritardi» culturali su aspetti ormai fondamentali nello sci moderno - come la preparazione atletica, «scoperta» solo nell'anno olimpico - una certa «noncuranza» per i materiali di gara - lasciata alla «scelta» dei singoli atleti - rapporti non sempre «idilliaci» con gli allenatori o mancanza di «visione» in prospettiva riguardante l'annoso problema dei «contingenti» e dei punti FIS - salvo addebitare questa situazione a improbabili «complotti» internazionali. Errori «veniali» che in altri contesti potevano anche passare inosservati o non influire così negativamente come, invece, è avvenuto. Ma l'errore maggiore di Nogler, ciò che lo ha portato alla «catastrofe» di Grenoble, è stato l'eccesso di fiducia nel suo operato, la certezza di non aver sbagliato mai nulla. Quando i risultati sono quelli che sono stati a Grenoble, qualche dubbio dovrebbe venire anche ai più «rocciosi» portatori di autostima. Intendiamoci, i risultati di Grenoble non sono esaltanti ma diventano «catastrofici» se messi in relazione

all'ottimismo e alle aspettative del tutto irrealistiche che Nogler aveva coltivato. In realtà a Grenoble abbiamo ottenuto risultati (salvo Senoner, che è un «caso» a parte) in linea - né peggiori, né migliori - con quanto era ampiamente prevedibile in base ad una «onesta» analisi della realtà. Ecco l'errore «capitale» di Nogler, la perdita di contatto con la realtà, l'incapacità di «vedere» e capire la realtà dello sci agonistico mondiale e comprendere come è perché si è formato il gap fra i nostri e il resto del mondo. Resto del mondo che non sono solo i tradizionali competitori alpini (francesi, austriaci e svizzeri) ma anche gli americani ci sopravanzano ormai da anni e nelle discipline tecniche i nordici (svedesi e norvegesi) hanno portato quattro slalomisti in finale (contro due dei nostri). Perfino gli spagnoli, fino a qualche anno fa da considerare fra i partecipanti «folcloristici» alle competizioni internazionali, ci hanno sopravanzato nello slalom speciale. Solo la crisi nera dei tedeschi, messi quasi peggio di noi, non ci ha relegato in fondo al gruppo a «giocarci» gli ultimi posti «dignitosi» con cecoslovacchi, polacchi e canadesi. Basterebbero questi dati per confutare la presunta «sfortuna» accampata da Nogler. Anche con una medaglia - di Mahlknecht o di Senoner - sarebbe cambiato qualcosa? Per Nogler, certamente sì: avrebbe mantenuto il posto come lo mantenne dopo Portillo. Per lo sci italiano si sarebbe continuato a dover fare affidamento allo «stellone» senza risolvere i problemi di fondo.

### **Sommario**

Nogler se va	2
Nogler: i punti FIS	3
Nogler: i giovani	4
Assemblea FIS di Cesenatico	5
Test di un Presidente	5
Vuarnet l'ultimo mago	6/7
Caro Presidente	8
Elettori, democrazia ed effetti collaterali	8

# NOGLER SE NE VA

**E**gr. dr. GIORDANO FABJAN - Capo Delegazione ai Giochi Olimpici di Grenoble - Roma (e per conoscenza): Spett. FIS - Milano. Come da Lei a suo tempo richiestomi, Le invio una breve e veritiera relazione sulle Olimpiadi invernali, settore sci alpino. I risultati di Grenoble, è doveroso ammetterlo, non sono quanto di meglio ci aspettavamo. Possiamo dire però di avere la coscienza tranquilla. Pur trovandoci in un ambiente difficile, abbiamo fatto, tecnici ed atleti, tutto il possibile per ottenere i migliori risultati. Non abbiamo avuto fortuna. Non lo dico per cercare delle scuse, nè invoco queste per giustificare il bilancio azzurro di Chamrousse. Tuttavia, vale la pena di ricordare brevemente gli avvenimenti che più di tutti, ai margini dei pochi elementi su cui potevamo contare, hanno pregiudicato i nostri risultati alle Olimpiadi. Bisogna ricordare che i principali paesi alpini si presentavano con quattro atleti in ogni specialità, tutti in grado di vincere. Noi, purtroppo, ne avevamo quattro in tutto: Mussner e Mahlkecht in discesa libera, Senoner in slalom speciale e Giustina Demetz in discesa libera femminile. Vediamo brevemente l'andamento delle varie competizioni. [...] [1]

## Discesa libera maschile

**M**ussner è stato tagliato dalla lotta per il primato dalla fatalità, portato fuori in una curva dalla sua irruenza, dalla voglia matta di far bene; Ivo Mahlkecht, con una condotta di gara ineccepibile, è stato tradito dell'orgasmo all'ultima curva, il che gli ha pregiudicato il suo pur ottimo risultato. Inoltre la guerra dei nervi per il rinvio di 24 ore della gara, ha influito negativamente su almeno il 50% dei partecipanti. C'è da aggiungere che se la gara si fosse disputata il giorno fissato in calendario, avremmo potuto ottenere qualcosa di più del sesto posto di Ivo Mahlkecht. Quel giorno, per esempio, solo due squadre avevano indovinato la sciolina: Italia e Germania. Il giorno dopo la sciolina buona l'avevano tutti. Qualcuno si do-

manderà: ma è necessario che gli altri sbagliino sciolina perché gli italiani ottengano dei risultati? Rispondo: è anche la sciolina un elemento che rientra nel gioco delle probabilità.

**L'**analisi «veritiera» - come ci tiene a precisare Nogler - dell'andamento della discesa libera è interessante per capire la «logica» nogleriana di causa/effetto. Scrive Nogler che Mussner «è stato tagliato fuori dalla lotta per il primato dalla fatalità, portato fuori in una curva dalla sua irruenza». Ora, fatalità può essere prendere una buca che prima non c'era o una placca di ghiaccio uscita dopo vari passaggi ma sbagliare linea (portato fuori in una curva) è un errore tecnico. Questa è la prima cosa da capire. La seconda cosa da capire per dare i giusti suggerimenti all'atleta che ha commesso l'errore è se è dovuta a sua carenza tecnica, a incapacità a «gestire» l'emotività o a problemi di materiali. Attribuire il tutto alla «fatalità» rende un pessimo servizio agli atleti che si seguono. Anche Mahlkecht «sbaglia» l'ultima curva (giocandosi forse una possibile medaglia) «tradito dall'orgasmo» (sic). In pratica, i nostri due migliori (ma anche Vachet, a leggere le cronache) hanno sbagliato grossolanamente alcune curve. Ci può stare in una gara, basta serenamente prenderne atto, ma prima di dare colpe ad improbabili «fatalità» sarebbe logico e corretto verificare che non si sia trattato di «manchevolezze tecniche» dell'atleta - non sa curvare in velocità - o eventualmente dei materiali - gli sci non «tengono» in curva a certe velocità. Insomma, un po' di analisi tecnica non avrebbe «guastato». Infine, la «sciolina». Nogler ammette con un certo giustificato orgoglio che il giorno in cui si sarebbe dovuta disputare la libera (poi rimandata al giorno dopo) eravamo gli unici (assieme agli altri «derelitti», i tedeschi) ad aver «indovinato la sciolina» (infatti il tedesco Vogler aveva fatto il miglior tempo ufficioso nelle prove e Killy il tredicesimo). Ma c'è poco merito nell'azzeccarla così come non c'è particolare demerito a sbagliarla. Bonnet l'aveva sbagliata in pieno e Killy, quasi certamente non avrebbe fatto la sua storica tripletta, ma non per questo né Bonnet né Killy

avrebbero visto sminuire i loro straordinari risultati.

## Slalom gigante maschile

**S**iamo partiti dall'Italia con poche speranze. Il motivo va ricercato nei punti FIS che consentivano soltanto a Piazzalunga di partire nel secondo gruppo. Tutti gli altri erano nel terzo gruppo, completamente tagliati fuori, anche e soprattutto per le continue avversità atmosferiche che poi si sono riscontrate durante le gare. Piazzalunga si è comportato molto bene. Dopo un'ottima prova (nono) ha avuto la sfortuna di gareggiare nella seconda manche anche contro la nebbia calata maggiormente in quel preciso momento.

**C**on l'analisi dello slalom gigante inizia il «piagnisteo» dei punti FIS (cui Nogler dedicherà una lunga «dissertazione» in seguito). I punti FIS «fotografano» con una approssimazione molto vicina al reale, i valori tecnici in campo. Partire nel terzo gruppo significa che mediamente, posto più posto meno, si hanno davanti almeno una trentina di sciatori che nelle gare precedenti si sono dimostrati più bravi. Ci sono molti modi per fare punti FIS che permettano di «scalare» le graduatorie, il più ovvio è vincere o piazzarsi. Poi c'è una attenta strategia di partecipazione alle gare FIS A (Coppa del Mondo) e FIS B (gare internazionali sia italiane che soprattutto all'estero) che consentono buone opportunità se «sfruttate» al meglio. La «strategia» di Nogler è immutabile da anni: la squadra A partecipa ai grandi concorsi internazionali e le squadre minori alle FIS B. I risultati sono questi, inutile continuare a lamentarsi, bisogna agire. Cosa che, su questo versante, Nogler non ha mai fatto o tentato di fare. Sul risultato di Piazzalunga c'è poco da dire se non complimentarsi per il piazzamento.

[1] Nevesport 30 aprile 1968

## Slalom speciale maschile

In questa gara, è inutile nascondere, le nostre speranze erano tutte riposte sul campione del mondo uscente Carlo Senoner. Lo slalom, com'è norma avrebbe dovuto disputarsi con batterie, prove di classificazione e finale. Cioè ignorando completamente i punteggi FIS. Senoner, che all'inizio di stagione era nel primo gruppo di merito, all'avvio di Wengen ha avuto, purtroppo, un infortunio (secondo incidente della stagione), il che lo ha fatto retrocedere, a causa delle gare successive in cui non ha ottenuto risultati. Ma di questo non ci preoccupavamo per i motivi già esposti: slalom senza punti FIS. Dopo le prove di qualificazione soltanto Senoner e Mahlknecht riuscirono a classificarsi per il turno successivo. Ma le prove di classificazione per la finale non ci sono state a causa della nebbia. Si è ritornati al sistema tradizionale. Senoner però, che con la forma messa in luce nelle gare di Mégève e durante gli allenamenti di Chamrousse, sarebbe certamente riuscito a partire nella finale nel primo gruppo, si è trovato costretto a partire con il numero 25. Una posizione che in una giornata normale avrebbe anche potuto essere parzialmente rimontata. Ma in quella gara era assolutamente impossibile pensare ad una eventualità del genere a causa della fitta nebbia che ha falsato tutto lo slalom. A mio avviso è stato un grosso errore della giuria permettere che una finale olimpica fosse disputata in un ambiente di gran lunga peggiore di quello che aveva determinato la sospensione delle prove di classificazione.

**T**ornano in ballo i punti FIS per giustificare la debacle in speciale. Non senza ragioni Nogler «accusa» un ingiustificato, a suo dire, cambio di regolamento in corsa (abolizione dello slalom di qualificazione e ripristino dei punti FIS per determinare i numeri di pettorale) che ha pesantemente sfavorito il campione del mondo Carlo Senoner. Tutto vero e tutto giusto, l'unica vera e imprevedibile «sfortuna» che ha colpito la spedizione azzurra. Tuttavia, in sede di preparazione all'avventura olimpica, cioè nelle gare di gennaio, qualche «precauzione» poteva essere presa per esempio valutando se era «conveniente» per Senoner partecipare a slalom «a rischio» in cui poteva peggiorare i propri punti FIS [nelle classifiche FIS di inizio stagione Senoner era ancora in primo gruppo n.d.a.] senza confidare unicamente nel «tanto a Grenoble i punti FIS non contano».

## La formazione olimpica

**D**opo i risultati di Chamrousse è stata criticata la composizione delle due squadre. Ripeto, dopo i risultati, non prima. A questo proposito voglio ricordare che secondo i primitivi programmi avremmo dovuto andare a Grenoble con 8 uomini e 6 donne. Non è stato possibile. Forse anche perché non mi è stato concesso di esporre personalmente ai dirigenti del CONI i motivi tecnici che hanno determinato gli scarsi risultati preolimpici di qualche atleta, e —cosa ancora più importante —non mi è stato possibile illustrare i motivi per cui era assolutamente necessario andare a Grenoble con tutte le chances che ci permetteva il regolamento. Qualche esempio: Renato Valentini è stato costretto a gareggiare in slalom gigante con la febbre (non ha fatto neanche la seconda prova): Mussner e Piazzalunga, pressoché negati nello slalom speciale, hanno dovuto gareggiare in questa specialità per mancanza di validi sostituti rimasti a casa, il che li ha pregiudicati psicologicamente. Essi sapevano a priori di essere, in quella specialità, inferiori ad altri atleti che sono stati costretti a rimanere in Italia, tanto per fare qualche nome, penso a De Tassis e De Nicolò in slalom speciale; Schmalzl, Clatoud e Compagnoni in gigante. Costretti a rivedere le formazioni, abbiamo fatto la scelta in forma collegiale in base ai risultati della stagione per quanto riguarda la squadra maschile.

**I**l «magro» risultato di Grenoble, in particolare dello slalom, è spiegato con la difficoltà incontrata di non poter disporre di tutti gli atleti che il regolamento concedeva. Vero. Il CONI da cui dipendeva l'iscrizione alle Olimpiadi ha «tagliato» a Nogler due posti che gli avrebbero consentito di avere una squadra un po' più competitiva, soprattutto nello slalom. Nogler, come lui stesso riferisce, non ha potuto «perorare» la sua causa direttamente presso il CONI e la «pratica» è stata «sbrigata» dalla FIS che non ha avuto sufficienti «carte» (leggi risultati) per ottenere quanto in precedenza previsto (cioè otto discesisti). La scelta degli uomini da portare a Grenoble, è stata «collegiale», precisa Nogler. Cioè: «nessuna colpa mi può essere addebitata» né sul numero (ha deciso il CONI) né sui nomi (la decisione è stata collegiale). Sulle scelte, chiunque le abbia fatte, c'è comunque da fare qualche considerazione. Su sei uomini concessi vengono destinati alla discesa ben 2/3 dei posti cioè quattro liberisti (Mahlknecht, Mussner, Valentini e Vachet) su sei posti

a disposizione. Gli altri due divisi equamente fra un gigantista (Piazzalunga) e uno slalomista (Senoner). Non c'è poi da lamentarsi troppo per i risultati e per aver mandato alla «disfatta» della eliminazione gli incolpevoli Mussner e Piazzalunga oltretutto definiti anche «pressoché negati nello slalom speciale» (un bel modo di «motivare» i propri atleti). A «casa» sono rimasti atleti, come De Tassis, che aveva in speciale risultati migliori di quanto avesse almeno uno dei liberisti impiegati. Evidentemente la scelta «collegiale» aveva deciso di privilegiare i liberisti a scapito degli slalomisti, peraltro con scarsa lungimiranza e «occhio» tecnico visti i risultati poi forniti, di lì a dieci giorni, da De Tassis, che battendo tutti gli «olimpionici» ai campionati italiani smentì clamorosamente le scelte operate da Nogler, ancorché «collegiali».

## I punti FIS

**C**i si domanderà perché gli italiani hanno punti FIS altissimi, che li costringono a partire sempre da posizioni impossibili. I motivi sono vari: 1) Fino a ieri i nostri giovani arrivavano in nazionale con una impostazione tecnica completamente sbagliata e tutta da rivedere e correggere; naturalmente il fatto stesso di dover pensare ad impostarli nuovamente li faceva partire sempre in ritardo, per cui la conquista di buoni punteggi, per i giovani, era difficile in partenza; 2) siamo arrivati ad un certo punto (l'anno scorso) ad avere nella nostra nazionale un buon livello tecnico. E tutti hanno migliorato i loro punteggi. Ma cosa succede? Francia, Austria e Svizzera fanno un accordo con americani e canadesi per dei confronti ad alto livello in America. Creano un circolo chiuso di manifestazioni che servono loro per avere permanentemente i migliori punteggi. I nostri ragazzi infatti, alla fine della stagione europea, l'anno scorso avevano dei buoni punteggi. All'inizio della stagione olimpica si sono ritrovati in gruppi inferiori perché durante la scorsa tournée in America, molti illustri sconosciuti, grazie a quelle gare, si sono inseriti nelle classifiche mondiali. Salvo nell'incontro delle «Cinque Nazioni» (USA, Canada, Francia, Austria e Svizzera) gli italiani avrebbero potuto partecipare a tutte le altre gare ma per mancanza di fondi si è sempre rinunciato ad eccezione di qualche caso isolato.

...continua

**N**ell'esaminare il «problema» punti FIS che tanto ci penalizzano, Nogler si lancia in una «spericolata» analisi auto-assolutoria, scaricando il «barile» delle colpe parte sugli atleti e sugli allenatori delle nazionali giovanili «i nostri giovani arrivavano in nazionale con una impostazione tecnica completamente sbagliata e tutta da rivedere» e parte sull'immane «complotto» ai danni dell'Italia. Andiamo con ordine seguendo la «logica» nogleriana. In sostanza Nogler scrive che i giovani che arrivano in nazionale perdono tempo per essere reimpostati tecnicamente e nel frattempo perdono occasioni per farsi avanti nelle gare internazionali. Ammesso che fosse così, possono «perdere» un anno ma poi una volta «reimpostati» da Nogler, dovrebbero fare «faville», cosa che invece non succede quasi mai, se non addirittura accade il contrario. Eclatante il caso di Pier Lorenzo Clataud, che dopo l'arrivo in nazionale e una poco brillante stagione, è rispedito da Nogler a fare Q.N. (Gare di Qualificazione Nazionale) che per un «nazionale» non è propriamente lusinghiero. Peccato per Nogler che Clataud, «mortificato» da questa retrocessione, al cambio di gestione tecnica [nella stagione in corso] faccia la sua più bella stagione agonistica. Sulla «impostazione tecnica completamente sbagliata» dei giovani c'è da aggiungere che questa notazione sarebbe comprensibile e giustificata se il Direttore Tecnico fosse in carica da poco e non avesse avuto ancora il tempo di «formare» o indirizzare gli allenatori delle nazionali giovanili. Nogler è in carica da oltre dieci anni, possibile si sia accorto solo ora che i giovani che gli «arrivano» in Nazionale «non sanno sciare»? Il tempo per porvi rimedio lo ha avuto così come, dall'alto dell'importante «carica» di Direttore Tecnico aveva l'autorità per «imporre» i suoi dettami tecnici ai «sottoposti». Evidentemente c'è dell'altro, forse non tutti gli allenatori erano troppo convinti della bontà di certe impostazioni tecniche «propugnate» da Nogler. E magari avevano anche ragione, visti i risultati

## Nogler se ne va

della nazionale maggiore. Non si rende conto, Nogler, con questa «azzardata» tesi di darsi la zappa sui piedi. I nostri juniores infatti, con «una impostazione tecnica completamente sbagliata e tutta da rivedere», quest'anno hanno vinto i Campionati Europei di categoria battendo tutti i pari età francesi, austriaci e svizzeri [il diciassettenne Giuliano Besson vince la libera battendo gli altri italiani Enrico Negrini e Gustavo Thoeni, Giuseppe Augsburgler vince in slalom su Enrico Negrini]. L'altro argomento, l'«accordo» fra Francesi, austriaci e svizzeri da una parte e americani e canadesi dall'altra, per «spartirsi» i punti FIS, oltre ad essere impossibile da dimostrare è comunque «debole» per spiegare avanzamenti «sospetti» come adombrato da Nogler. E' comunque del tutto naturale che i nordamericani, dopo essersi sobbarcati una lunga e costosa tournée europea per partecipare alle gare di Coppa del Mondo, una volta ritornati a casa cercano di «rifarsi» un po', aggiustandosi calendari e organizzando gare di contorno a quelle di Coppa del Mondo. Peraltro, l'unico concorso precluso agli italiani - il Trofeo delle 5 Nazioni - prevedeva la disputa di una sola prova delle tre specialità e, come noto, sono necessari i risultati di due gare per veder migliorare i punteggi FIS. Certo, per canadesi e americani è stato vantaggioso ma non determinante e comunque sovrapponibile ai tanti «vantaggi» che hanno avuto gli italiani nel disputare gare «casalinghe» e che magari non hanno saputo sfruttare altrettanto. Il vero problema delle trasferite americane, che Nogler tiene a sottolineare, è la mancanza di «fondi» per permettere una adeguata partecipazione numerica. Ma questo è un altro problema di cui effettivamente Nogler non può essere ritenuto responsabile. [Tuttavia non si può fare a meno di rilevare come la successiva gestione tecnica si sia fatta carico anche di questo problema reperendo fondi extra-bilancio per organizzare ben due trasferite oltreoceano - una americana e l'altra australiana - per permettere ai migliori giovani - fra i quali Gustavo Thoeni - di migliorare sensibilmente i propri punteggi FIS.]

## I Giovani

Ritorno ai giovani: oggi grazie ai Centri a carattere permanente, le nostre speranze hanno avuto l'occasione di essere impostate alla base molto meglio dal punto di vista tecnico. E lo provano i risultati. Ma per arrivare alla costituzione di questi Centri, sono stati necessari anni di continua pressione da parte mia. Questi Centri, non ancora perfetti devono essere migliorati soprattutto migliorando e perfezionando il livello degli istruttori. Ripeto: perchè si creassero dei Centri, ho dovuto insistere per sette anni. Perchè si creassero un Centro Studi e una Associazione Amici dello Sci Azzurro, un Comitato di Coordinamento eccetera, eccetera, il parere del tecnico, che quando vanno male le cose diventa il responsabile, non è mai stato tenuto in considerazione. Che fine hanno fatto tutte queste iniziative intraprese senza un'adeguata competenza dei promotori, e senza avere approfondito studi preventivi come logicamente avrebbe dovuto essere fatto per giungere ad un risultato positivo duraturo? Queste iniziative, fallite in partenza, si ripercuotono negativamente su tutto l'ambiente dello sci alpino italiano, di cui i dirigenti si interessano in modo particolare, sostituendosi addirittura ai tecnici. Io sono dell'avviso che se i due problemi (quello politico e quello tecnico) non saranno condotti separatamente (la tecnica in mano ai tecnici e la parte politica in mano ai politici) da gente provatamente capace non potrà esserci una soluzione soddisfacente. Io, personalmente, non me la sento più di aspettare anni interi per risolvere uno solo dei tanti problemi fondamentali che esistono nello sci. Ed è per questo che, sia pure a malincuore, preferisco rinunciare all'incarico. [...] Mi auguro che chi mi succederà non abbia ad incontrare le mille e una difficoltà che sono sempre stato costretto ad affrontare. Al mio successore ed allo sci italiano auguro di cuore: in bocca al lupo.

**S**ull'ultima parte esaminata in questo lungo «sfogo» Nogler ha buone ragioni per lamentarsi: la Federazione non lo ha sostenuto a sufficienza, quando non «intralciato» ma le «colpe», da una parte e dall'altra, sono equamente distribuite.

## L'Assemblea di Cesenatico: le grandi «manovre»

A Cesenatico si svolgerà il 1° e 2 giugno l'Assemblea Generale della Federazione Italiana Sport Invernali. A norma di statuto, al termine del quadriennio olimpico, il Presidente e il Consiglio Federale si presentano dimissionari e il presidente uscente convoca l'assemblea elettiva dei nuovi organismi dirigenziali che durerà in carica quattro anni secondo il ciclo olimpico. L'edizione di Cesenatico è la 18a: quattro anni fa a Riva del Garda, dopo la delusione di Innsbruck, la Presidenza della F.I.S.I. è passata dalle mani, ormai stanche, di Piero Oneglio a quelle più giovani di Fabio Conci. L'Assemblea di Riva del Garda lasciò più di uno strascico polemico e il «bersaglio» che allora fu il Presidente in carica potrebbe ritornare ad esserlo di nuovo, dopo l'ennesima se-

non più cocente delusione olimpica. Le riviste di settore dedicano ampio spazio alla Assemblea di Cesenatico e alle «manovre» preparatorie. Ampii stralci delle analisi più significative mettono in luce quanto sia profonda la crisi dello sci agonistico italiano e come siano ancora confuse le idee in seno alla Federazione e conseguentemente le ricette per porre rimedio ad una crisi ultradecennale. Nel suo editoriale "Test di un presidente" Massimo di Marco sostiene la ricandidatura del presidente uscente Fabio Conci. Fra le righe del lungo editoriale si possono leggere due osservazioni che, analizzate a posteriori, si riveleranno determinanti per comprendere parte della crisi dello sci agonistico che è diretta conseguenza dell'immobilismo della Federazione. Scrive infatti Massimo di

Marco che Conci « ha presentato un programma [ nel dopo Innsbruck 1964 n.d.a.] per risolvere la crisi-fiume della discesa e poi ha tentato di attuarlo, circondato da collaboratori impostigli e di sua scelta» poi nell'«endorment» pro-Conci «è necessario che gli resti la possibilità di giocarle [ le sue carte ] e che le giochi bene, al momento giusto e con i collaboratori giusti», lasciando intendere che fosse stato ostacolato o quantomeno non aiutato da «collaboratori impostigli» e che potrà riuscire nel suo programma affidandosi a «collaboratori giusti». Chi sarà il «giusto collaboratore» che auspica Massimo di Marco? Sarà un caso che nello stesso della rivista Sciare di maggio 1968 compare anche l'articolo "Vuarnet: l'ultimo mago?"

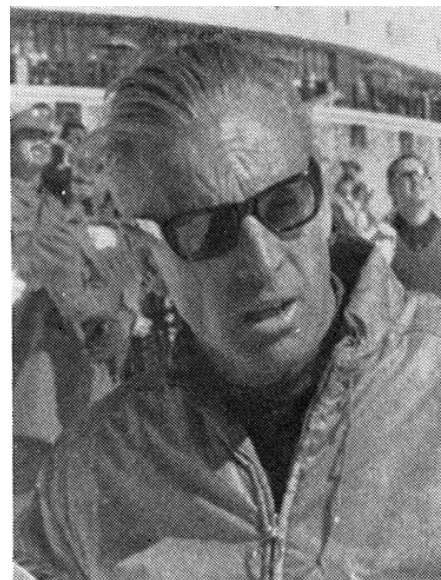
## Test di un presidente

[...] La storia dello sci italiano è gonfia di delusioni. Ci sono stati anche i trionfi, non sufficienti tuttavia ad accontentare le nostre legittime ambizioni di Paese alpino, che proprio nelle discipline alpine rivela le sue principali debolezze. Questa situazione agonistica, che si può definire cronica, ha creato un malcontento di fondo che ha ogni volta caratterizzato le assemblee della F.I.S.I., teatro delle più spettacolari orazioni funebri per il discesimo azzurro. In quarantotto anni la F.I.S.I. ha cambiato dieci Presidenti. Fabio Conci è il decimo. L'elettorato (cioè gli Sci Club) gli ha affidato il compito fondamentale di fermare la crisi della discesa, attraverso una ristrutturazione del settore che risultava in modo evidente bisognoso di una verifica. Dopo quattro anni Fabio Conci (nella foto) torna davanti ai suoi elettori. Torna con cinque medaglie d'oro: quelle conquistate alle Olimpiadi da Eugenio Monti (bob a due e bob a quattro), da Erika Lechner (slittino singolo) e da Franco Nones (fondo 30 km.) e quella afferrata da Carletto Senoner ai Campionati del Mondo nello slalom speciale. È un record. Questa abbondanza non ha tuttavia impedito il costituirsi di un'opposizione che dietro la vetrina delle medaglie vede ancora una situazione molto difficile, in particolare nell'eterno settore della discesa dove la vittoria di Senoner viene considerata alla stregua di un'eccezione e non il risultato di una concreta emanci-

pazione delle discipline alpine. Le classifiche di Chamrousse corrispondono, sommariamente, al giudizio degli anti-Conci la cui azione tende a provocare a Cesenatico un cambio della Presidenza, con partenza da zero su tutta la linea. Questo estremismo non viene condiviso dalla maggioranza, ma raggiunge lo scopo di spaesarla mentre ad esso si oppone, con pari fermezza, la condotta dei filo-Conci. [...] Ritenuto un debole da chi ha questa concezione della democrazia, Fabio Conci a Riva del Garda ha presentato un programma per risolvere la crisi-fiume della discesa e poi ha tentato di attuarlo, circondato da collaboratori impostigli e di sua scelta. Portillo e Chamrousse costituivano gli obiettivi più urgenti del suo lavoro, proiettato anche nel futuro in molteplici direzioni. A Portillo è andata bene, a Chamrousse si è potuto constatare che la nostra debolezza in discesa è soprattutto un fatto tecnico, che riguarda la didattica agonistica. Compito dell'elettore di Cesenatico è di esprimere il proprio voto secondo giustizia. Indichiamo l'elettore «attivo», non chi ha consegnato da qualunque parte il voto ai tradizionali accaparratori di deleghe, arrampicatori e uomini seduti (in poltrona) per vocazione, ma chi ha lavorato per lo sci raggiungendo con l'esperienza e la conoscenza intima dei suoi problemi, la maturità per giudicare un uomo, con le sue colpe e i suoi meriti. Obiettori di Conci quando ci è parso

necessario, nell'ambito di una volontà costruttiva, noi siamo convinti in assoluto che egli abbia oggi in mano le carte decisive per smuovere la discesa dall'immobilismo che umilia il nostro ruolo «alpino» e per creare un nuovo entusiasmo in questo Paese dei muscoli lunghi. Ora è necessario che gli resti la possibilità di giocarle e che le giochi bene, al momento giusto e con i collaboratori giusti. La FISCI ha un ritardo da colmare nella prospettiva delle potenze che dettano legge in seno allo sci mondiale, e nello stesso tempo infiniti problemi da affrontare, tutti urgenti. [...]

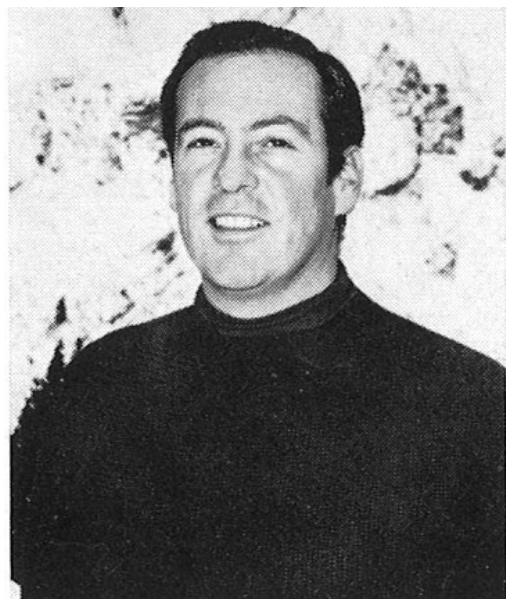
Massimo di Marco - Sciare maggio 1968



# VUARNET

## L'ULTIMO MAGO

di Massimo Di Marco



Il lungo articolo di Massimo di Marco compare sul numero di Maggio 1968 della rivista *Sciare* [1] e appare «premonitore». Il «ritratto» che ne esce è quello dell'uomo che ha le idee giuste per risollevere le sorti dell'Italia sciistica. Nella lunga intervista-saggio Vuarnet spazia su tutto o quasi lo scibile sciistico con considerazioni tecniche, organizzative, di «politica sportiva» tout-court, assolutamente innovative, almeno per lo «stantio» ambiente italiano. Vuarnet non è un «mago», molto più semplicemente ha vissuto e si è formato in un ambiente «culturalmente» avanti di un decennio rispetto al chiuso e immobile contesto tecnico e dirigenziale dello sci italiano.

Va dato grande merito a Massimo di Marco di aver «scoperto», e segnalato a chi di dovere (leggi il Presidente uscente della FISCI Fabio Conci), la figura di Vuarnet come ideale «rianimatore» che può dare la «scossa» al moribondo sci agonistico italiano. Vuarnet ha molte idee ma soprattutto ha convinzioni ferree che potrebbero farlo considerare, a prima e superficiale vista, alquanto «presuntuoso». In realtà molte delle sue analisi e previsioni apparentemente «avventurose» messe alla prova dei fatti si riveleranno esatte e straordinariamente coerenti con le ipotesi fatte. [1] *Sciare* maggio 1968

**F**ra le varie considerazioni di Vuarnet merita rilievo l'osservazione dei mancati progressi degli sciatori azzurri durante la naturale evoluzione del loro percorso agonistico. In questo caso si riferisce a Felice De Nicolò, ma l'osservazione può essere estesa alla generale platea dei nazionali. Pur senza far nomi, l'allusione neanche tanto velata ad una errata conduzione tecnica è evidente.

### Se l'Italia fosse mia

« Non conosco abbastanza gli sciatori italiani per giudicarli. Mi ricordo di Felice De Nicolò, quando era giovane. Lo ricordo perchè sciava davvero molto bene. Poi, non ha fatto progressi. Non so perchè e non mi rendo conto di come l'Italia non riesca ad affermarsi nelle specialità alpine. È certo una questione d'allenamento, ma non solo a livello della Nazionale. È un problema d'impostazione, di saper educare i giovani ad amare lo sci. Un lavoro lungo, ma io non sarei pessimista se l'Italia fosse mia. Io saprei come fare ».

Vuarnet però è oltremodo ottimista, non dice come ma è certo di avere la ricetta per risolvere il problema che richiede però un «lungo lavoro». In un altro passo Vuarnet prende in esame un aspetto poco considerato in uno sport che è essenzialmente individuale: come si crea e si gestisce una «squadra» a partire dal riconoscimento e valorizzazione delle singole individualità viste come «tratto» di personalità piuttosto che come puro e semplice aspetto tecnico. Può sembrare facile «psicologismo» da giornale per sarti ma in realtà una certa conduzione di squadra poco attenta a questi aspetti, apparentemente di «contorno», non ha giovato alla nazionale attuale.

### Vita di squadra

« Non è facile la vita di squadra. Ragazzi di diversa classe sociale e di diversa origine, improvvisamente, si trovano insieme con le loro abitudini e i loro modi di vivere. La squadra è una piccola comunità che impone il rispetto delle

sue leggi, regole di disciplina ed un tipo di vita molto particolare, che non può essere tradito dalle abitudini. Non tutti i ragazzi riescono ad inserirsi in questa piccola comunità senza superare prima certi problemi. Dipende dal loro spirito di adattamento, è anche una questione di carattere e di personalità. In generale, come entra in squadra, un ragazzo rivela immediatamente il tipo di educazione che ha ricevuto in famiglia ed il contatto con regole e discipline diverse possono provocare in lui seri traumi psicologici che condizioneranno inevitabilmente il suo risultato sportivo. Questo è da evitare in modo assoluto. Un allenatore deve essere uno psicologo. Prima uno psicologo, poi un tecnico. È lui l'arbitro della vita di squadra e deve aver coscienza del proprio compito che è quello di accompagnare l'atleta che gli è stato affidato alla partenza di una gara nelle condizioni psicologiche ideali per convogliare le sue possibilità verso il massimo risultato. Il segreto è di aiutare l'atleta, con estrema pazienza, a conquistare la sua fiducia. È una qualità rara. Per questo sono altrettanto rari gli allenatori di successo ».

**P**roseguido nella analisi del «contorno» necessario a perfezionare l'atleta fino a farlo diventare «campione», Vuarnet parla di Killy, del controllo dell'aspetto «nervoso», dell'approccio alla gara e della nuova figura di skiman, cui Killy «delega» per intero scelta e preparazione dello sci. Lo skiman, in questa nuova ottica, passa dal ruolo di «uomo di fatica» o al massimo di figura «artigianale» dedita alla manutenzione ordinaria degli attrezzi alla figura fondamentale di «trait di union» fra fabbricanti di sci e atleta, che sa scegliere in base alle conoscenze dell'attrezzo e alle caratteristiche tecniche dell'atleta, di volta in volta - per tipo di percorso, tipo di neve, approccio di gara - l'attrezzo e la configurazione più adatta allo scopo. La «lezione» di Killy, sempre avanti nei tempi, verrà ripresa in seguito da chiunque abbia qualche ambizione di ben figurare in campo agonistico.

### Il segreto di Killy

Il segreto di Killy è nella padronanza dei suoi nervi. Lui ha saputo dominarli. Ha capito che nello sci i nervi sono la cosa più importante e, ad esempio, ha avuto il coraggio e la abilità di togliersi qualsiasi preoccupazione sul materiale da usare in gara, scaricando questa responsabilità sul «fedele» Michel Arpin. Killy non se n'è mai occupato, disposto ad ammettere da parte di Arpin qualsiasi errore, anche decisivo per il risultato. Molti discutono questa soluzione ma io la trovo molto pratica e molto intelligente. È un problema in meno, che è importante non avere al momento della gara, quando è necessario raggiungere la massima concentrazione.

**S**ulla «tecnica» agonistica che ha consentito ai francesi di dominare il mondo, Vuarnet è tanto lapidario quanto convinto: la differenza con gli italiani non è abissale e sono necessari solo piccoli aggiustamenti. Speriamo sia vero.

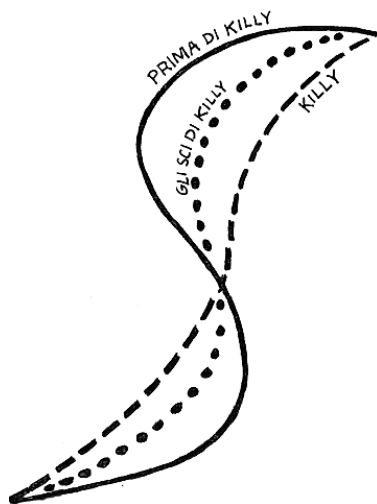
### La tecnica francese

«La tecnica francese — parlo di tecnica agonistica — passa come la migliore del mondo. E un giudizio che, preso in generale, non si può discutere anche se io ritengo che la differenza fra la tecnica francese e le altre non sia abissale. Io penso che siano necessarie poche cose per raggiungere il livello francese, ne sono convinto.

**V**uarnet passa poi a esemplificare e spiegare la «curva di Killy», quell'innovazione tecnica che ha permesso al campione francese di primeggiare. Ma, aggiunge, è ormai alla portata di tutti. Italiani compresi.

### La «curva» di Killy

«L'età dello sci, come quella del mondo, è divisa in una successione di epoche legate ad un personaggio, un uomo-guida che ha imposto la sua scuola. Ciò avviene attraverso due fasi. Il punto di partenza è l'invenzione di una novità tecnica, anche se proprio di invenzione nello sci non si può parlare in quanto è per istinto ed in modo naturale che i più grandi sciatori hanno portato qualcosa di nuovo nella scuola agonistica. Poi, si stabilisce un processo di imitazione e di adattamento, proporzionale al successo ottenuto da questa novità nelle competizioni. Jean Claude Killy ha certamente dato luogo ad una «sua» epoca. L'invenzione di Killy è stato il suo modo rivoluzionario di eseguire la curva. Prima, per curvare, lo sciatore faceva derapare la coda degli sci. Killy ha accorciato la curva, spingendo gli sci avanti su una curva ideale, senza derapare.



L'asse delle gambe raggiunge gli sci, in posizione perpendicolare ad essi, nel punto nevralgico a della curva (punto di massima pendenza) grazie ad una forte presa di spigoli e questa pressione viene esercitata prevalentemente sulle code degli sci. La resistenza alla forza centrifuga diminuisce, e ciò a vantaggio della velocità. Questa tecnica richiede eccezionale rapidità di esecuzione, potenza nelle gambe e materiale adatto. Cioè gli sci devono essere pronti a ricevere la spinta della ripresa di spigoli dal ponte alla coda. Propria dello slalom speciale, questa tecnica è stata poi approssimativamente applicata allo slalom gigante.

**P**er concludere Vuarnet esamina l'ultimo innovato tecnico che ha appena fatto la sua comparsa alle Olimpiadi di Grenoble: lo scarpone di plastica. Come sempre molto sicuro di se, Vuarnet si avventura in una «profezia» che molti, al tempo, avrebbero ritenuto alquanto azzardata: tempo due anni e lo scarpone di cuoio sparirà dai piedi degli agonisti. E' vero che a Grenoble era già ai piedi di qualche medagliato, ma Killy, il «campione dei campioni» calzava ancora scarponi «tradizionali». Vuarnet fornisce anche le spiegazioni per questo vero e proprio cambio di «paradigma» tecnico e ancora una volta la storia confermerà la bontà delle sue previsioni. Intanto, fra gli «entusiasti» estimatori dei nuovi, e costosissimi, scarponi di plastica c'è un giovanissimo italiano che con questi scarponi «rigidi» ha sensibilmente migliorato la sua rivoluzionaria tecnica sciistica. L'incontro fra Gustavo Thoeni e Vuarnet farà la «fortuna» di entrambi.

### Lo slalom in pantofole

«L'evoluzione della tecnica continua. Ci saranno nuovi Killy e la tecnica migliorerà. Io sono convinto che questo progresso verrà dalle scarpe: sì, dalle scarpe in plastica. Sino ad oggi le scarpe di cuoio hanno condizionato, a mio avviso, il risultato agonistico. Adesso è il piede che deve adattarsi alla scarpa, mentre dovrà accadere il contrario, è la scarpa che dovrà adattarsi al piede. Gli atleti dovranno disporre in piena libertà dei loro movimenti, come se sciassero in pantofole. Io dico che nel giro di due anni non ci sarà più uno sciatore con le scarpe di cuoio».

### Autostrade

In questi ultimi tempi non c'è stata una grande evoluzione tecnica in libera. I disegni delle piste hanno cambiato lo spirito della discesa. Tecnicamente sono meno interessanti, sono autostrade.

### Sindacato

Gli sciatori non sono protetti. A volte diventano strumenti di propaganda nelle mani di industriali senza scrupoli. Sono d'accordo con la proposta di Sciare di costituire un sindacato per difendere gli interessi dei campioni.

# Caro Presidente

**C**aro presidente, mancano ormai poche ore all'Assemblea generale di Cesenatico e già l'ora del secondo governo «Conci è iniziata, e Lei, ingegnere, a partire dall'ormai più che prossimo 2 giugno, sarà ancora il presidente della Federazione Italiana Sport invernali per quattro anni come vuole lo statuto; come lei ha voluto che accadesse, come infine hanno deciso che debba essere quelle persone che col suo placet si sono decisamente tuffate nel pluridenunciato gioco del baratto dei voti. L'Assemblea che sta per aprirsi non ha avuto vigilia e probabilmente non avrà neppure storia per l'apatia che sta dimostrando l'elettorato. La maggior parte dei suoi «sudditi» ingegner Conci — diciamolo pure in tutta franchezza — non riesce ad intravedere una via d'uscita dal vicolo cieco in cui si è cacciata la Federazione. I 60.000 iscritti si sentono abbandonati. La situazione langue nella più deprimente abulia e molti più di quanti si creda sono veramente stanchi di dedicare la loro attività in favore di una Federazione che troppo spesso non sente, ignora, dissente. Tutti rinunciatari, dunque? Sembrerebbe proprio di sì e per capire meglio il perché sarà sufficiente aprire qualche piccola parentesi nei discorsi. Lei, ingegner Conci, sa meglio di ogni altro come siano effettivamente andate le cose negli anni che separano l'ormai lontano anno di Riva del Garda dai nostri giorni e credo proprio che non me ne vorrà se insisto nel considerare la gestione passiva sotto ogni punto di vista. Non sono il solo a pensarla così e tutti — ci creda — vorremmo egualmente contribuire in quel

lavoro di ricostruzione che ormai anche lei non può più ritenere rimandabile nel tempo.

**L**ei, caro presidente, sarà ancora il nostro «pilota». L'elettorato - laddomesticato o no, poco importa - punterà ancora su di lei, tanto più che nessuno ha presentato candidature in opposizione. La F.I.S.I. «scotta» troppo per essere presa in mano! Lei dunque, ha la strada completamente spianata davanti a sé ed io voglio essere il primo a porgerle nuovamente la mano della collaborazione, il primo a congratularsi con lei. Dietro questa mano, come le ho già detto, ce ne sono tante altre, tutte pronte a ripetere la stretta a condizione che d'ora in poi lei si impegni a marciare con maggiore decisione verso il traguardo che tutti attendiamo: quello del successo azzurro sui campi di sci di tutto il mondo.

**M**a perché questo avvenga, caro presidente, c'è bisogno di tanta buona volontà, soprattutto da parte sua. Dovrà, d'ora in poi, farci almeno credere che un po' ci ascolta. Ciò che non è certo avvenuto in passato, quando le abbiamo chiaramente detto: 1°) che il binomio Nogler-Alberti al comando della nazionale di discesa non avrebbe funzionato; 2°) che l'Associazione degli Amici dello Sci Azzurro era un fallimento in partenza; 3°) che la Commissione tecnica di coordinamento non ci sembrava poi tanto tecnica da poter coordinare; 4°) che il Centro studi di Trento, così come è stato impostato, non avrebbe mai raggiunto gli scopi desiderati. Potrei continuare la lista e

costringerla ad ammettere, almeno a denti stretti, che molti di questi errori potevano essere evitati. Non lo farò, ma la prego di una cortesia.

**A**Cesenatico non cerchi di ubriacare l'auditorio con discorsi che esaltino la Federazione nel nome delle medaglie d'oro conquistate a Grenoble, nel fondo, nel bob e nello slittino. Potrebbe essere considerato un gesto di dubbio gusto, visto che tutti sanno che le vittorie sono arrivate là, in quei settori dell'agonismo, dove presidente e consiglio federale, mai — dico mai — hanno messo il becco. Faccia solo buoni proponimenti per il futuro, caro presidente. E visto che alcuni fra i suoi più validi collaboratori d'oggi non vogliono più saperne di seguirla, non respinga la possibilità di accogliere nel nuovo staff dirigenziale alcune persone di effettivo valore che le verranno proposte. Solleciti anzi il loro ingresso al suo fianco e forse, in avvenire, anche lei riuscirà a farsi condizionare meno da coloro che, per appoggiarla, le impediscono perfino di scegliere un commissario tecnico di suo gradimento. Se non apre gli occhi, caro presidente, domani gli stessi uomini le proibiranno molto di più e lei resterà sempre più solo.

Guido Pietroni - Nevesport 30 maggio 1968

## Elettori, democrazia ed «effetti collaterali»

Anche Guido Pietroni, direttore di Nevesport non manca di far sentire la sua voce sulle vicende della FISU che si appresta ad eleggere il nuovo Presidente e Consiglio Federale. Per statuto, l'Assemblea elegge i componenti del Consiglio e il Presidente. Va da sé che con questo meccanismo elettorale chi ambisce alla presidenza deve avere la maggioranza degli elettori, gli stessi elettori che poi eleggono i membri del Consi-

glio. Il meccanismo salvaguarda democrazia e rappresentatività ma ha tuttavia l'effetto collaterale che il Presidente eletto non si sceglie i «collaboratori» del Consiglio Federale ma questi gli vengono «imposti» attraverso elezione diretta da parte dell'Assemblea elettorale. Può capitare - è già capitato più volte in passato - che Presidenti federali di provate capacità si siano ritrovati «intralciati» nella loro attività da un Consiglio Fede-

rato non all'altezza se non più o meno velatamente ostile. E' quanto paventa Pietroni possa succedere a Fabio Conci se, alla ricerca di «voti» sicuri, accetterà un appoggio elettorale che dovrà prima o poi «ricambiare». Purtroppo, anche in questo caso, mai profezia fu più azzeccata. Conci sarà riletto ma il prezzo pagato sarà «salatissimo» e non concluderà il suo naturale mandato elettorale





**SCIATORI D'EPOCA**

SIAMO SU INTERNET  
[WWW.SCIATORIDEPOCA.IT](http://WWW.SCIATORIDEPOCA.IT)

Redattore Posta elettronica:  
[marcograssi@libero.it](mailto:marcograssi@libero.it)

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

## Fonti bibliografiche consultate

**rivista di turismo e sport invernali**

**SCI**

**nevesport**  
ILLUSTRATO

**sciare**

**LA STAMPA**

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE  
INCORPORATING SKI LIFE

**SKI**

**SKIING**

**SPORT INVERNALI**

**Corriere dello Sport**

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare [marcograssi@libero.it](mailto:marcograssi@libero.it)